

APPENDICE

DE' CONSIGLI

D. FABIO MARTUCCI E D. NICOLETTA ABENANTE.

TRA le accuse apposte al signor Romano una ve n'è di maggior peso, cioè l'assoluto abbandono in cui vive a riguardo delle enormi somme rimase ad esigeré dal suo predecessore Lefosse. Questa dannosa trascuranza ritrae la sua dolosa predilezione per de Mauro, già descritta nel maggior lavoro, e che anche qui si ripresenta a calori più vivi e spaventosi.

Il primo capo delle opposizioni al conto in disamina mirò a rilevare la strana condotta dell'amministratore nell'istituire il suo incarico, e le perniciose conseguenze che ne provvennero. Dicevano gli opposenti (e par che bene dicessero) che l'amministratore novello doveva per necessità insita alle sue cure ramodare i suoi primi passi all'addentellato delle precedente gestione. Egli doveva impadronirsi dei materiali dell'amministrazione che andava per ben condurre l'amministrazione che veniva: scopo che non mai avrebbe raggiunto, se non avesse presentato alla sua mente ciò che costituiva il suo ufficio, ciò che era rimasto a riscuotersi, ciò che si sarebbe esatto in avvenire. Questo prospetto doveva egli pretenderlo ed ottenerlo, o dall'antecessore, o dagl'interessati. Egli è certo che nell'un dei casi era suo debito indispensabile il praticarlo, e non di altri. Ometterlo è stato grave danno, quanto quello di camminare per strade ignote senza guida e senza consigli, procacciando il peggio degli amministrati in affari di supremo interesse. Il nostro amministratore per riuscire nei suoi fradolenti disegni a esordito, nulla



curando di rischiararsi sul passato, assumendo che queste indagini spettassero ai suoi rappresentanti: risposta illegale ed assurda. Gli interessati pagano al sig. Romano ben 40 ducati per mese, appunto perchè in lor vece curi e provvegga al comune vantaggio. Di poi, stando per provvidenza del giudice il surrogato amministratore al rimosso, ai coeredi mancava il diritto per ingerirsi nelle faccende amministrative di chi uscì di ufficio, avendolo solo colui che gli sottentrò nel medesimo carattere. In fine si vedrà chiaro che Romano è conosciuto tutto, ma ha fatto quel che ha voluto, non ciò che doveva, sperdendo e subissando le risorse di larga fortuna per servire ai suoi privati disegni, che lo avvincevano ai vantaggi dell'amico.

§. 1. Quadro delle reste in danaro ed in generi occultati dall'amministratore.

Romano nella rubrica delle *reste attive* (1) segna due. 15839. 76 come ammontare delle stesse (2) 3 ma egli non dice il vero. Oltre a cotesta somma esistevano ben altri due. 14379. 45 in danaro, e di più 642 salme di olio, che alla scarsa ragione di ducati 20 la salma gettano altra cifra di due. 12800. Questi dadi di fatto interessantissimi opposti a Romano, appena lambiti dai primi giudici, rimangono provvati in appello da documento inoppugnabile, qual è il conto renduto da Lefosse e notificato a tutti i coeredi, ed anche a Raffaele de Mauro, nel giorno 11 dicembre 1834, vale a dire un mese dopo della sua esonerazione e del possesso preso dal suo successore Romano (3). Le partite omesse sono le seguenti.

(1) Fog. 18 vol. 1.

(2) Carta 20 della memoria stampata.

(3) Fog. 33 vol. 7.

*Nota delle reste attive in vantaggio dell'Amministrazione
in danaro.*

23. I beni della famiglia Abenante per quelli siti solamente nell'abitato, e territorio di Rossano, Crepolati, e Paludi, ed escluse le culture olivetate, furono dal 1 settembre 1820 ad agosto 1824 conceduti in fitto a D. Saverio Morici, e D. Francesco De Stefano per duc. 11200, vale a dire per duc. 2800 all'anno, dei quali avendone io qui sottoscritto ricevuto duc. 1934, cioè duc. 934 nel 1820, e duc. 1000 nel 1821 come si rileva dal conto, rimangono essi D. Saverio Morici, e De Stefano debitori tuttavia in ————— 9266. 00

24. Da settembre 1824 ad agosto 1825 il fitto fu per un solo anno concesso a D. Nicola De Muro, e D. Pietrantonio Toscano per duc. 1700, dei quali avendone io qui sottoscritto introitato ducati 1624. 68, cioè duc. 547. 29 nel 1824 come dal n. 1. e duc. 1077 nel 1825 come dal n. 2., rimangono i suddetti fittuari debitori in —————

75. 32

25. I beni della famiglia Abenante, sempre cioè quelli di Rossano, Paludi, e Crepolati, ed esclusi gli olivetati dal 1 settembre 1825 al 31 agosto 1829 furono concessuti in fitto a D. Francesco Pane, e D. Pietrantonio Toscano per duc. 8840, cioè duc. 2210 all'anno, de' quali avendone io qui sottoscritto ricevuto ducati 5286. 99, cioè nel 1826 duc. 1288. 57 come dal n. 3. Nel 1827 duc. 1063. 95 come dal n. 4. Nel 1828 duc. 1609. 55 come dal n. 5. E nel 1829 duc. 1324. 92

come dal n. 6. L'anzidetti fittuari signori Pane e Toscano rimangono dovendo ∞ 3553. 01

26. I beni anzidetti dal 1 settembre 1829 al fine di agosto 1833 sono stati dati in fitto a D. Francesco Pane, e D. Fabio Martucci per duc. 7200, cioè ducati 1800 all'anno, dei quali avendone io qui sottoscritto ricevuto duc. 5714. 88, cioè duc. 1534. 65 nell'anno 1830 come dal n. 7 duc. 1481. 64 nel 1831 come dal n. 9 duc. 1481. 64 nel 1832 come dal n. 10. ducati 1226. 94 nel 1833, come dal n. 11, rimangono essi fittuari signori Pane e Martucci tuttavia debitori in ∞ 1485. 12

Totale delle reste attive in danaro sino all'anno 1833 ∞ 14379. 45

Nota delle reste attive in olio di pertinenza dell'Amministrazione.

27. Residuo della gabella dell'anno 1827 salme 94, quali doveansi da D. Giuseppe de Muro, ma sopraggiunti dei sequestri fece premure di volerle consegnare ed io qui sottoscritto le feci passare in mano dei sottoscritti signori che ora li devono, cioè D. Fabio Martucci salme ∞ 58.36 $\frac{2}{3}$

D. Mariarosa Abenante salme ∞ 35.03 $\frac{1}{3}$

28. Le gabelle dei fondi Abenante furono nel 1829 concesse a Lnigi Serra in mano di cui fu sequestrato l'olio, che tuttavia deve in salme ∞ 70.00

29. Per l'anno 1830 le gabelle fu-

rono Lampa salme 41; Casella salme 13; Santa Caterina salme 7, delle quali 41 furono vendute, e discaricate nel rispettivo conto. È creditrice tuttavia l'amministrazione delle altre salme venti dovute cioè

Da D. Mariarosa Abenante aggiudicazione del fondo Casello salme —	13.00
---	-------

Da D. Francesco Mazziotti aggiudicatario pel fondo S. Caterina salme —	7.00
--	------

30. Le gabelle dei fondi suddetti nel 1831 furono aggiudicate a D. Raffaele de Mauro per salme 103 che tuttavia le deve e quindi se ne dà credito all'amministrazione —	103.00
---	--------

31. Dalle gabelle del 1832 esistono tuttavia per la gabella di Casello, e dovute dall'aggiudicatario sig. D. Vincenzo Longo salme —	11.00
---	-------

32. Le gabelle del 1833 rimasero aggiudicate pel fondo Lampa, e Casello a D. Michele De Paula, e D. Giuseppe Martucci, che tuttavia le devono salme —	340.00
---	--------

Santa Caterina a D. Francesco Mazziotti, e D. Giuseppe Martucci salme —	4.00
---	------

Totale delle reste in olio salme —	642.00
------------------------------------	--------

33. Finalmente si osserva che per la stessa brevità di tempo non ho potuto redigere i conti dell'amministrazione tenuta dei beni di Cirò e Corigliano, appartenenti alla famiglia Abenante, che prometto esibire fra poco altro tempo. Rossano 8 dicembre 1834.
Firmato. Nicola Lefosse.

§. 2. Osservazioni a carico dell' amministratore.

1. Romano per lo principio, che pe' fatti di omissioni è tenuto verso degli amministwati, non à scampo per evadere dalla condanna delle indicate partite, e della rimozione che ne consegue.

2. Egli stesso nel verbale di discussione e precisamente nelle repliche alle opposizioni recate alla partita segnata al n. 102, cioè quella di duc. 1760 dovuti per arretrato dai minori Toscano figliastri di Raffaele di Mauro segna la sua condanna, assumendo (1): *che per poter redarguire di dolo e di colpa un amministratore fa d' uopo dimostrare, che egli abbia conosciuto l'esistenza di un credito ereditario ed abbia ommesso di FARE IL TOTUM POSSE PER DISCUTERLO. Or si provi che Romano abbia avuto mai notizia di questo antico credito contro i minori Toscano.* Non basta assumere che non abbia conosciuto l' amministratore, ma meglio si dirà che doveva egli conoscere lo attivo della sua gestione per soffrire il carico della garanzia per le omissioni. Or qui Romano à qualche cosa di più dell'audace, giacchè affetta ignoranza di questo debito annoso dei signori Toscano, nel punto che egli lo riporta tra le reste attive nel suo conto, e trascurate fin dal 1824 (2). Dunque sapeva ciò che mal s'infinge d'ignorare: e noi gli avanziamo una seconda domanda a questo proposito, che soggioga ed abbatte i suoi mendicati pretesti.

Come e donde à raccolto egli simile notizia? Lesse nel suo conto non riferisce, nè questo credito contro di Toscano, nè l' altro di ducati 2928 contro di Niccola Falco, comeche entrambi fosser veri e reali. Egli, il sig. Romano, fattosi curioso, si à recato in

(1) Vedi vol. 1. fog. 25 e seguenti.

(2) Fog. 18 vol. 1 di Martucci.

mano le scritture di debito, ed à incluse queste somme tra le speranze attive del suo conto. Se à ricevuto, o si à procurato i lumi sufficienti e le notizie convenevoli per quelle partite omesse interamente, doveva operare altrettanto per tutti gli altri vistosi valori anche arretrati, sia in contanti, sia in generi e che trovansi descritti sul piede del conto dello esonerato Lefosse.

3. Ma che poi l'amministratore era al chiaro di tutto, si dimostra intuitivamente dal suo conto medesimo e dalle sue repliche date in discussione.

Lefosse chiude il conto con una avvertenza, cioè a dire, che egli si riserbava di presentare un ragguaglio dell'introito e dell'esito dei beni siti in Cirò, ed in Corigliano, che allora aveva trascurato per angustia di tempo. Naturalmente si crederebbe che Romano, senza guida e senza indizi, nè anche da poterli trarre dal conto del predecessore, nulla abbia operato per rispetto a questi possedimenti, attendendo, come sempre egli va ripetendo, che i coeredi gl'indicasero le tracce delle future operazioni: ma ciò non è vero. Romano nel suo conto parla lungamente degli affittatori dei beni di famiglia di Cirò e di Corigliano (1), che sono Vincenzo Zunfini ed Antonio Longo. Riporta gli arretrati delle mercedi dovute da costoro tra le reste dell'amministrazione, e per Longo dichiara di avere istituito un giudizio a questo oggetto, e che promette di lasciarlo vedere di breve compito (2). Risentiva dunque Romano obbligo imperituro di usar diligenza ed inquisire sopra le risorse della famiglia, e praticare ogni mezzo per riu-

(1) Fog. 5 vol. 1. carta 19 e 21 della memoria stampata.

(2) Risposte di Romano alla opposizione alla partita segnata al n. 67 del conto. Vol. 1 fog. 26 e seguenti.

scire nello scopo del suo ministero. Queste diligenze come si veggono da lui esercitate pe' nomi di coloro, che trascurò lo stesso Lefosse, maggiormente si dovevano spingere per quelli debitori accennati da costui, e che rimarcavano un punto certo ed invariabile donde partire per ben procedere contro dei reddenti morosi; perciocchè accoppiati al conto ed alle indicazioni di Lefosse vi erano i documenti, ossia i titoli provanti le rispettive obbligazioni, sì come si rileva da quelle speciali avvertenze.

Ma Romano à mancato di volere, non di scienza. Egli presenta la stomachevole contraddizione, di avere preso pensiero delle reste meno vistose, e delle quali nissun vestigio era nel conto del predecessore, e di aver poi abbandonato quelle che questi aveva l'impidamente registrato nel conto medesimo. E ritornando sul punto che in Romano difettava il volere, non già la conoscenza delle cose, si palesa questo volontario mancamento delle seguenti osservazioni, oltre di quelle già espresse nei numeri precedenti.

4. Segna Lefosse tra le partite ad esigere in generi salme 340 di olio dovute da Giuseppe Martucci per lo ricolto del 1833. Se fosse vera la linea di separazione serbata da Romano tra il principio della sua gestione ed il fine dell'altra di Lefosse, non avrebbe dovuto rivolgere alcun pensiero o sollecitudine per costringere i debitori morosi del passato amministratore. Ma per opposto Romano reca nel uovero dei depositi i ducati 8400 versati da Martucci per lo importo di quella derrata, e perchè non si sbagli Romano marca l'epoca del 1833, come quella del debito (1).

5. E camminando innanzi sopra questo medesimo argomento incontriamo nei conti dello stesso Ro-

(1) Foglio 17 vol. 1.

mano per gli anni 1838, e 1839 (1) un maggior deposito fatto da Francesco de Stefano in oltre a ducati 14000 : depositi pe' quali mena gran vento Romano e de Mauro suo protettore e consorte. Or queste somme che fa sue proprie il nostro amministratore sono per lo appunto quelli antichi debiti di Martucci e di de Stefano per lo affitto dei fondi di Rossano, Paludi e Crepolesi, e che Lefosse distintissimamente à notato tra le reste attive della sua gestione. Romano dunque à conosciuto e saputo tutto ciò che mal s'inginge d'ignorare.

5. Egli se à ben veduto, consigliato*, ed operato per Martucci e de Stefano debitori segnati da Lefosse, e per Longo e Zunfini comeche da costui trascurati; perchè mai à lasciato indietro tutti gli altri vistosissimi valori, che quivi si leggono noverati? La soluzione del dubbio sta nei nomi dei debitori. Sieno le quantità in danaro, sieno in generi, tutte eran dovute da Pietrantonio Toscano obbligato nel solido con Francesco Pane, ed ora da'suoi figli divenuti figliastri di de Manro: eran pur dovute direttamente da costui o dalla moglie di lui in secondi voti Rosa Abenante. Ecco l'unica, vera, irrefragabile ragione del silenzio, della predilezione, dell' obbligo dannevolissimo nel quale à giaciuto e giace Romano tuttora immerso.

Al certo che la G. C. civile rifoggerà da questi scandali, e renderà agli appellanti coniugi Martucci ed Abenante la giustizia, che loro spetta non permettendo mai che per le deferenze di Romano si perdano per questo sol capo oltre a duc. 20000.

6. Pone il colmo alla dimostrazione evidentissima (a nostro credere) de' gravi mancamenti, de' quali è ripigliato Romano, l'udire le sue difese contraddittorie

(1) Fog. 18 e 62 vol. 6.

e fallaci replicate alle imputazioni appostegli dagli appellanti.

La rubrica delle spese per liti è sopraccaricata sino a giugnere alla maraviglia. Tra i moltissimi dispendi originati dalle vessazioni giuridiche spinte contro di Martucci, ve n'è uno al num. 72 del conto. Questo riflette per lo appunto una ricompensa soddisfatta da Romano ad uno avvocato di provincia per le cure vacate contro del primo. Stata contraddetta la partita, si è da lui così replicato: *Romano (1) non à trascurato, nè trascura di astringere i debitori dell'amministrazione. E se Martucci esegui un deposito fu dopo tre anni dal maturo, e dopo che vi fu costretto dal magistrato. Quanto altro rimane ad esigere è per la massima parte dovuta da Martucci per la somma di circa duc. 13000 ed obbliga l'amministratore a dei dispendi positivi.* Ognun vede che l'amministratore sa le reste ed i debitori delle medesime, quando gli si offre la occasione propizia di tormentare Martucci, e per la morosità di costui si giustifica degli esiti giudiziari. Vediamo ora in qual modo risponde alla opposizione sopra la partita segnata al num. 105 - Qui Martucci censura la condotta di Romano per aver meglio prescelto il partito di rinvolversi in mille giudizi contro di lui, spregiando quello seguito per altri, cioè di compensare il suo debito col suo credito privilegiato, e che sarebbe stato accettabile, se si fosse diportato da buon padre di famiglia - Senti Romano tutto il peso dell'accusa, e dimentico di quanto aveva osservato al n. 72 e di quanto à fatto in giudizio (2), con rara improntitudine dice: *Non è vero che questi chiese conciliazione*

(1) Vol. 1 fog. 32 del verbale di discussione.

(2) Carte 38 e 39 della memoria e foglio 232 vol. 1 di Martucci, e fog. 243 ibidem.

(ciòè Martucci) e compensazione. Non può negare che immense volte l'amministratore abbia fatto propor-
gli LA COMPENSAZIONE COL DI LUI CREDITO COME CESSIO-
NARIO DEGLI AVVOCATI, per mezzo del suo avvocato
D. Benedetto Greco, ed egli è stato sempre negativo.
Di fatti D. Fabio medesimo debitore di salme 24 olio
per lo fruttato degli olivi di due anni di carica del
bosco di Bucila se progetto all'amministratore di econ-
tarne su i suoi averi il prezzo in duc. 586. 22 e gli
fu subito accordato, come da ricovo del 9 luglio 1839,
e di cui si sarà oggetto nel conto del 1839 (1). Or
chi mai à udito un vario linguaggio, pugnante e
menzogniero quanto questo! Lo stesso Romano igno-
ra i debitori ed i debiti momentosi, afforchè sareb-
be investito il suo di Mauro, o la sua famiglia; li
sa poi perfettamente quando è segno alle sue per-
secuzioni Martucci. Moltiplica le liti, sperde le ren-
dite in esiti di giustizia, sol perchè dice costui moroso
e pertinace; ritratta la sua opinione, confessa i crediti
certi di costui, anzi si duole del rifiuto della offerta
compensazione, ponendosi in contrasto con tutto ciò
che à sostenuto in aperto litigio, e per lo che à lascia-
to condannare Martucci anche al doppio pagamento del
contributo fondiario, che nè pure gli si passò dall'am-
ministratore. In somma pare ben sia dato il conchiu-
dere, che Romano abbia vissuto nella credenza, che
egli fosse l'arbitro eslege delle sostanze della famiglia,
e che per onestare le sue simpatie, o purgare le sue

(1) Questa partita è quella memorata nella memoria a carta
A1 foglio 62 vol. 6 di Martucci, come atto di riconoscimento di
Romano verso di costui relativamente ai diritti liquidi per grandi
somme, che vanta sopra i beni amministrati, ed i quali perciò
vietavano qualunque costrngimento giudiziario a danno di chi è
creditore; in vece di esser debitore dell'amministrazione.

colpe bastasse avventurare un pretesto qualunque, ad onta che sconvenisse al caso, o cadesse per patente contraddizione agli assunti da lui stesso impresi a sostenere. Senza dubbio che costui ritrae 'nel giudizio presente a caratteri forti ed espressivi tutti i vizj dei quali può bruttarsi un gestore del danaro e della roba altrui, e che lo rendono sospetto e punibile, non diremo soltanto al cospetto de' prudenti giudici, ma alla mente di qualunque persona che giunga a conoscere fugacemente di tali superchianze ed abusi. Egli dunque debbe sopportare la condanna per lo ammontar delle reste e debbe venir rimosse di uffizio.

Napoli 6 gennaio 1830.

ANTONIO	}	STARACE.
FRANCESCO		
FERDINANDO		

PRESSO PORCELLI - Strada Mannesi num. 46.

V41
1523671